

## Finanza &amp; Mercati

PARTERRE

TORRI BROADCAST

## La Rai sceglie Lazard per l'operazione Rai Way

Sarà Lazard a seguire, per conto della Rai, il percorso di ulteriore valorizzazione di Rai Way dopo il dpcm del governo che apre all'eventuale riduzione della partecipazione di Viale Mazzini nella società delle torri in vista di un possibile consolidamento. L'ad della Rai, Carlo Fuortes, ha chiuso il processo di selezione dell'advisor e, con tutta probabilità, comunicherà oggi l'avvenuta aggiudicazione al cda riunito per esaminare l'affaire Orfeo e il giro di rimescolamenti che il ceo vorrebbe proporre dopo aver rimosso il giornalista dalla direzione Approfondimenti.

Ora il processo potrà ufficialmente partire con la banca d'affari che, avendo alle spalle una solida expertise sulle torri broadcast, dovrà supportare la Rai nella scelta della migliore opzione strategica per realizzare il deal. Sul quale, è presumibile, anche Rai Way esprimerà un suo advisor. In modo da garantire il totale allineamento con il suo piano industriale, come evocato dallo stesso Fuortes in Commissione di Vigilanza Rai a inizio maggio. (Ce.Do.)

INAUGURATA LA TERZA FILIALE

## Banca Valsabbina al tris su Milano

Banca Valsabbina si rafforza a Milano, dove dalla settimana scorsa è operativa la nuova filiale di via Domodossola. Salgono così a tre gli sportelli dell'istituto bresciano nel capoluogo lombardo. La rete territoriale di Banca Valsabbina, ricorda una nota diffusa ieri, è composta da 70 filiali: 44 in provincia di Brescia, 8 in provincia di Verona, 3 a Milano e 15 nel resto del Nord Italia. «Con la nuova filiale di Milano vogliamo dare un segnale positivo e consolidare ulteriormente la nostra presenza in quella che si conferma come la piazza economica più dinamica del Paese e che, nonostante il momento di crisi economica dove al perdurare della pandemia si sono aggiunte le conseguenze del conflitto in Ucraina, siamo certi potrà sostenere la ripresa della nostra economia», ha dichiarato il responsabile della divisione Business, Hermes Bianchetti. (R.Fi.)

CRIPTOVALUTE

## Indagine Sec su Binance Nel mirino l'ICO del 2017

Sono giorni complicati per Binance, una delle piattaforme di scambio di criptovalute più grandi al mondo. Prima l'inchiesta della Reuters su sospetti di riciclaggio (che la società ha smentito categoricamente), ora la notizia che la Securities and Exchange Commission degli Stati Uniti sta indagando sulla ICO risalente a 5 anni fa del suo token BNP. L'inchiesta è tesa a capire se l'azienda possa aver violato le leggi sui titoli.

Gli investigatori della SEC stanno esaminando se l'offerta del token equivalga alla vendita di un titolo che avrebbe dovuto essere registrato presso l'agenzia, secondo quanto riferito da un rapporto svelato da Bloomberg. E non sarebbe una novità, dato che il regolatore americano ha nel mirino altre situazioni simili, con cause legali già in corso perché ritiene che molte criptovalute siano comparabili a titoli azionari. (B.Sim.)

OFFERTA MIGLIORATA

## Mediaset España corre dopo il ritocco di Mfe

2,16

EURO PER AZIONE  
L'offerta in contanti per ogni titolo spagnolo

Mfe ha depositato a Cnmv la richiesta di autorizzare l'offerta migliorativa per Mediaset España mentre i titoli della holding olandese soffrono a Piazza Affari (-2,75% a 0,51 euro la categoria A e -2,1% a 0,747 euro la categoria B) e la controllata spagnola corre alla Borsa di Madrid (+2,05% a 4,18 €). È l'effetto del ritocco all'insù di 30 centesimi della porzione in contanti dell'Opas (da 1,86 a 2,16 € per ogni azione Mediaset España) mentre la parte in azioni resta invariata (9 azioni Mfe A ogni due della controllata iberica). Gli analisti concordano nel ritenere che l'incremento del prezzo aumenti la possibilità di successo dell'offerta, il cui periodo di adesione rimane congelato fino al via libera della Consob spagnola alla nuova proposta.

-A.Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 milioni

RACCOLTA ANIMA

La raccolta netta di risparmio gestito (escluse le deleghe assicurative di Ramo I) del Gruppo Anima è stata positiva nel mese di maggio 2022 per

16 milioni di euro. Il totale da inizio anno positivo ha raggiunto 1,1 miliardi, mentre le masse gestite complessivamente dal Gruppo si attestano a circa 188 miliardi.

Borse, via al Nasdaq targato Ue  
Un paniere per i campioni tech

Mercati

Da Euronext nuovo segmento per i 108 big di settore: le quotate italiane sono 19

L'obiettivo è dare maggiore visibilità ai titoli tra analisti, investitori e asset manager

Matteo Meneghello

Sono diciannove le società italiane selezionate nel paniere di Euronext Tech Leaders, segmento che punta a completare l'offerta societaria nel panorama delle realtà tecnologiche dei sette mercati (comprendono Francia, Italia, Belgio, Olanda, Portogallo, Irlanda e Norvegia) controllati da Euronext. L'obiettivo è creare una dimensione continentale per il settore, rafforzandolo con una maggiore visibilità e accessibilità per analisti e asset manager. Il segmento vuole essere anche un catalizzatore per le nuove generazioni tech, favorendo la nascita di futuri unicorni.

Le compagnie italiane selezionate sono 18, a fronte di 108 campioni scelti a livello europeo. Si tratta di: Alerion Cleanpower, Antares Vision, Diasorin, Digital Bros, Digital Value, El.En., FincoBank, Gvs, Illimity Bank, Mutationline, Nexi, Philogen, Reply, Seco, Sesa, Technoprobe, Tinexta, Wiit. Considerando nel conteggio anche STMicroelectronics, la platea sale a 19 realtà (20 invece se si considera anche Nhoa, nata da uno spin off del Politecnico di Torino, quotata a Parigi e controllata dal gruppo taiwanese Tcc).

Diversi i criteri di selezione. Per avere accesso a questo nuovo segmento (capitalizza mille miliardi) una società deve essere innanzitutto già quotata su uno dei mercati regolati di Euronext o su Euronext Growth. Deve inoltre essere una «tech company», e in questo ambito Euronext distingue tre sottoinsiemi: l'healthtech (realtà attive nel biotech e nel medtech), il cleantech (comprende i settori dell'efficienza energetica, delle tecniche di produzione green, delle tecnologie legate al controllo dell'inquinamento) e il general tech (servizi digitali, robotica e hardware, fintech, elettronica, software, e-commerce, digital media). Le società selezionate devono inoltre avere una capitalizzazione di mercato superiore ai 300 milioni e devono soddisfare alcuni criteri di performance (avere un livello minimo di crescita dei ricavi per tre anni o avere raccolto quantità minime di capitali). Non sono invece richiesti cri-



teri di performance per le realtà con una capitalizzazione di mercato superiore al miliardo.

La community di Euronext Tech Leaders potrà beneficiare della visibilità legata al segmento (a luglio è previsto il debutto di un indice dedicato), compresi servizi di advisory e di comunicazione per elevare il profilo internazionale delle società. «Euronext

**Il gruppo.** Euronext è la società che raduna sette mercati regolati in Europa, tra cui Borsa italiana

Tech Leaders - ha spiegato il ceo di Euronext, Stéphane Boujnah - è stato creato per soddisfare la forte domanda espressa dall'ecosistema finanziario e da quello tech. Abbiamo più di 700 realtà di questo tipo quotate su Euronext, la metà di tutte le quotate, per una capitalizzazione di mercato di 1,5 trilioni di euro». La platea delle società tech di Euronext, infine, coinvolge circa 4.500 investitori. Ci sono poi «660 società - ha aggiunto Boujnah - che hanno seguito il nostro piano pre-Ipo TechShare e hanno prossimi programmi di quotazione»: Tech Leaders, nelle intenzioni, può fare da catalizzatore, in termini di visibilità, per questa platea.

In generale, ha precisato Boujnah, la sfida non è al Nasdaq: «Il Nasdaq è il Nasdaq - ha detto -, il nostro approccio è differente: vogliamo dare spazio e fornire una dimensione continentale a realtà penalizzate dalla frammentazione dei mercati, spesso con una visibilità limitata e locale. Oggi più che mai - ha concluso - siamo attrezzati per sostenere il finanziamento della crescita degli unicorni di domani».

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con partner come Bnp Paribas, Goldman Sachs, Hsbc, J.P. Morgan and Société Générale, Caisse Des Dépôts et Consignations, Bpifrance, La French Tech, Cliff, Amiral Gestion, ABG Sundal Collier, Carnegie, Pareto Securities, Spare-Bank 1 Markets and Davy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.000

Market cap in miliardi

Il segmento Euronext Tech Leaders comprende 108 campioni europei hi tech, per una capitalizzazione complessiva di circa mille miliardi. A luglio è atteso il lancio di un indice composto dalle società tech del paniere

19

I campioni italiani

Le società italiane all'interno del segmento sono 19, selezionate tre realtà dell'healthtech, del cleantech e del general tech

## Negli Usa cresce ancora il gap salariale

Disuguaglianza

I ceo delle maggiori società guadagnano in media 670 volte in più dei dipendenti

È sempre più ampio il gap salariale fra gli amministratori delegati delle società Usa e i loro dipendenti: in media i primi guadagnano 670 volte in più dei secondi e in alcuni casi addirittura 1.000 volte di più. Nel 2020 il rapporto era «solo» 604 a 1.

A fare i conti è l'Institute for Policy Studies, secondo cui nel 2021 i compensi dei ceo sono aumentati di 2,5 milioni di dollari, attestandosi su una media di 10,6 milioni. I salari dei lavoratori hanno invece segnato un aumento di 3.556 dollari a 23.968 dollari l'anno. Cifre che fotografano una realtà fatta di disuguaglianze crescenti, in cui gli ultraricchi - che

rappresentano l'1% della popolazione - sono sempre più staccati dal restante 99% alle prese con un'inflazione crescente, con cui i salari non tengono il passo.

I tre amministratori delegati più pagati nel campione di aziende esaminato sono Andy Jassy di Amazon, Fabrizio Freda di Estée Lauder e Jay Snowden di Penn National Gaming. A Jassy l'anno scorso ha incassato un compenso di 212,7 milioni: 6.747 volte i 32.855 dollari di un dipendente medio di Amazon. Freda ha visto crescere del 258% il suo compenso nel 2021 a 66 milioni, circa 1.965 volte un lavoratore di Estée Lauder. Snowden con 65,9 milioni ha guadagnato 1.942 volte in più un suo dipendente.

L'aumento del gap salariale è legato in parte al riacquisto di azioni proprie da parte delle aziende quotate. Lowes, che opera nella vendita al dettaglio di materiale per la casa, ad esempio ha riacquisito titoli per 13 miliardi: se li avesse distri-

**LE CAUSE**  
L'inflazione corre più dei salari, ma pesa anche il fatto che le aziende privilegiano i buyback

buiti fra i suoi 325.000 dipendenti avrebbe regalato loro un aumento da 40.000 dollari. Ma mentre i vertici spendevano nei buyback, gli stipendi dei lavoratori venivano ridotti del 7,6% a 22.697 dollari.

Delle 106 società esaminate dall'Institute for Policy Studies il 40% ha ricevuto fondi da contratti con il governo federale per un totale di 37,2 miliardi. Queste imprese hanno un rapporto di 571 a 1 per i compensi dei loro top manager e dei loro dipendenti.

La fotografia scattata dallo studio, destinata ad alimentare il dibattito sulle disparità, suggerisce anche delle soluzioni. Si va dai paletti per i contratti federali, assegnati a società in cui il gap salariale sono troppo ampi, a tasse più alte, passando per limiti ai buyback. Strade popolari fra i democratici progressisti ma che, a pochi mesi alle elezioni di metà mandato, potrebbero non essere facili da percorrere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

STRADA GIUSTA  
MA CI MANCA  
IL GRANDE  
PROTAGONISTA

di Vittorio Carlini

Una giusta vetrina internazionale. Un luogo dove le eccellenze italiane dell'innovazione, spesso dimenticate dai media, da una parte possono ancora di più respirare l'aria globale. E, dall'altra, trovare ulteriori capitali di rischio per il loro business. Anche perché, correttamente, il nuovo paniere non si lega mani e piedi ad una definizione «stringente» di hi tech. Bensi, in sintonia con la natura del mondo europeo e italiano dell'impresa, richiama un'idea di tecnologia applicata all'industria stessa. Certo: non manca, ad esempio, Reply che è la tipica azienda ad alta crescita nel settore del software. Ma ad essa si aggiungono realtà quali Gvs. Una società, quest'ultima, che produce sistemi filtranti per diversi business: dall'Healthcare all'automotive fino ai grandi sistemi di depurazione. Insomma: l'approccio è pragmatico e fa i conti con il nostro reale tessuto industriale. Un mondo, peraltro, che in Italia è costituito spesso da leader internazionali, ma di settore. Multinazionali tascabili la cui appartenenza al nuovo paniere porterà benefici alla crescita.

Già, la crescita. Quella degli investimenti nelle tecnologie «made in Europe», nel 2021, è stata importante. Secondo lo «State of the European Tech», realizzato da Atomico, nel Vecchio continente sono stati investiti circa 100 miliardi di dollari in tecnologie. Un valore record, ben superiore a quello del 2020, che ha contribuito alla creazione di 98 nuovi unicorni (start up con la valutazione arrivata al miliardo). Lo stesso Belpaese - dove, secondo Aifi, gli investimenti di private equity e venture capital sono balzati a 14,69 miliardi di euro - ha visto, sempre nel 2021, il 28% del numero di operazioni riguardare imprese ad alto contenuto tecnologico.

Vero! «I numeri dello scorso anno - spiega Umberto Bertelè, presidente degli Osservatori Digital Innovation del Polimi - è probabile non siano confermati nel 2022». Il rialzo dei tassi d'interesse, unitamente alla maggiore incertezza sul futuro e alla frenata dell'economia in scia alla guerra in Ucraina, «induce ad essere meno ottimisti sugli investimenti nell'esercizio in corso». Ciò detto, però, la narrazione che descrive l'Europa, e la stessa Italia in scia al Pnrr, focalizzati sull'innovazione non sparisce. E la mossa di Euronext ne può essere l'ulteriore dimostrazione.

Senonché, non è tutto oro quel che luccica. Per rendersene conto basta guardare alle capitalizzazioni di Borsa. Sullo Stoxx europeo 600 le prime 10 società hi tech valgono meno di 700 miliardi di euro. Le top 10 a Wall Street vanno oltre i 6.000 miliardi di dollari. Vale a dire: la differenza di dimensioni è notevole. In particolare in Italia manca un sufficiente numero di grandi aziende hi tech che possano costituire l'enzima catalizzatore della reazione tecnologica. Il discorso è di vecchia data con cause note: dal sistema socio-economico che non sostiene a sufficienza l'innovazione fino ai freni di un capitalismo famigliare che spesso non si concilia con l'high growth. La speranza? Che la mossa di Euronext spinga nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA